

Lo sbarramento elettorale del 5%
L'insistenza di Martelli proietta un'ombra
sulla coesione della maggioranza
nel dibattito in Parlamento sulle riforme

Levata di scudi dei partiti laici
«È una provocazione», dice Altissimo
Ironico il Pri, irritati Psdi e Pr
E la Dc approfitta subito del diverbio

Il Psi sotto il tiro degli alleati

Sulle istituzioni
molti sospetti
al vertice dei 5

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Le tensioni esplose per la nuova sortita di Claudio Martelli sulla «soglia di sbarramento» hanno avuto ieri mattina un immediato riscontro in una gelida riunione tenuta a Montecitorio tra i capigruppo della maggioranza di Camera e Senato. La riunione (cui hanno partecipato anche i ministri più direttamente interessati: Antonio Macchiarini, per le riforme, e Sergio Mattarella, per i rapporti con il Parlamento) aveva giusto lo scopo di definire il carnet delle questioni prioritarie da porre nel corso del dibattito, preliminare alla «stagione delle riforme», che si terrà in contemporanea nelle due aule mercoledì e giovedì della prossima settimana. L'accordo, formalmente, è stato raggiunto in tre quarti d'ora con la indicazione di quattro priorità: riforma dei regolamenti (vedi nodo del voto segreto); riforma delle autonomie locali (alla Camera); questione del bicameralismo (al Senato) e riforma della presidenza del Consiglio che è del resto già in dirittura d'arrivo. Ma dietro l'intesa covano tanti e tali problemi irrisolti - quelli appunto al centro della contesa provocata dalla sortita socialista - che, appena concluso l'incontro, tra i repubblicani qualcuno, come Antonio Giametta, preme perché si verifichi la convocazione di un «vertice» dei segretari dei cinque partiti di maggioranza «per definire concretamente merito e metodo» del dibattito. Tutto è in alto mare? Il ministro Macchiarini, in questo clima, ha scelto toni laconici nella dichiarazione rilasciata dopo il vertice ai giornalisti («convergenza di posizioni sui temi che i capigruppo esporranno tenuto conto degli impegni programmatici del governo e del confronto in atto tra le forze politiche»), e ancor più si segnala la risposta sibillina dal presidente dei deputati democristiani, Mino Martinazzoli, al cronista che gli chiedeva se fosse stata definita una distribuzione dei temi da affrontare nelle due aule parlamentari: «niento bisogna capire se riusciremo a dire le stesse cose». Mentre il socialista Silvano Labriola,

Lo sbarramento elettorale del 5% proposto da Martelli? «Una provocazione», per Altissimo (Pri). «Una riformetta», taglia corto Del Pennino (Pri). «Rivela una filosofia partigiana», commenta Cariglia (Psdi). «Alchimie elettorali», afferma il radicale Rutelli. La Dc ne approfitta: «È impossibile», rassicura Gargani. Ma l'esponente socialista insiste. Tra i 5 si riaccende la polemica sulla riforma istituzionale.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Non era stato Bettino Craxi a rinviare la riforma elettorale a un indefinito secondo tempo politico? Ma ecco che proprio da via del Corso partono a raffica bordate infuocate contro quelli che sono giudicati, ad un tempo, «privilegi» per i partiti minori e «fattori di instabilità» delle istituzioni. I sospetti abbondano. «Ci chiediamo - dice il segretario liberale, Renato Altissimo - se il giochino di proporre un giorno limiti alla costituzione del gruppo parlamentare, un giorno lo sbarramento elettorale del 5%, salvo correggere il tiro il giorno successivo, sia solo il segno dell'effervescenza e della fantasia socialista, oppure celhi qualche recondito disegno». Ma quale disegno? Che il Psi intenda il polo laico «a proprio uso e consumo», come lamenta un altro liberale, Egidio Sterpa? E comunque sorprendente che Claudio Martelli abbia rilanciato la sfida ai partiti minori dopo la tenuta del dibattito. «Ma questa riforma», dice il socialista Altissimo, «è una provocazione». «Una riformetta», taglia corto Del Pennino (Pri). «Rivela una filosofia partigiana», commenta Cariglia (Psdi). «Alchimie elettorali», afferma il radicale Rutelli. La Dc ne approfitta: «È impossibile», rassicura Gargani. Ma l'esponente socialista insiste. Tra i 5 si riaccende la polemica sulla riforma istituzionale.



Claudio Martelli

ni che investono le libertà costituzionali su cui prevedere il voto segreto può essere ampliato ove esista un fondamento. Ma, ammesso anche che questo sia lo spirito dell'accordo, la traduzione in un testo legislativo in termini rigidi finirebbe per compromettere quel confronto aperto in Parlamento (che tra l'altro ha una competenza esclusiva sulla materia) pure sancito dal programma e con il quale De Mita vorrebbe caratterizzare la sua gestione della «fase di transizione». Gli stessi repubblicani, per evitare una querelle su cosa è «regola» e cosa «eccezione», stanno elaborando una proposta che, aumentando il numero dei richiedenti necessario per far

incerto. Il rischio, in queste condizioni è che l'appuntamento parlamentare finisca al ribasso, con un rinvio alla giunta dei regolamenti di quelle 3-4 questioni particolari su cui non emergano contrasti. Forse è proprio ciò che il Psi cerca, per poter tenere il gioco nelle proprie mani. Anche a costo di ritrovarsi sotto tiro. La polemica, infatti, è infuocata. «Ci prepareremo a dare la risposta dovuta ad un modo arrogante di intendere le alleanze», dice Sterpa. Né meno tiepidi sono i partiti della famosa area socialista del 20%. Anzi, Rutelli afferma che le sortite di Martelli «sembrano fatte apposta per allargare il fossato tra socialisti, laici e radicali». E Cariglia: «È una proposta che favorisce solo il Psi». Martelli replica con stizza: «Prendono leuciole per lanterne». E liquida ogni obiezione: «Più e Pri hanno già presentato liste comuni alle ultime elezioni europee. Psi e Psdi stanno entrambi nell'Internazionale socialista e quindi sarebbe ragionevole che si presentassero insieme. I radicali possono scegliere tra noi, i verdi o le liste civiche per cui hanno dimostrato una certa propensione». Ma il capo della segreteria politica della Dc, Giuseppe Gargani, raccoglie i frutti della discordia: «Ridurre meccanicamente con un parametro certamente astratto la presenza dei partiti politici nel nostro paese è impossibile».

Forse domenica Natta torna a casa



Probabilmente domenica Alessandro Natta potrà lasciare il Policlinico di Perugia per far rientro a casa. Ma il «sì» definitivo dovrà venire dall'equipe medica che lo ha tenuto in cura in questi 13 giorni. Le sue condizioni di salute vanno costantemente migliorando. Le giornate del segretario del Pci sono di assoluto riposo: qualche «passageggiata» per la camera, conversazioni con la moglie e la figlia. Oggi sarà a Perugia Nilda Iotti, mentre numerosi continuano a giungere i messaggi di auguri. Ieri i pensionati della Cgil, riuniti a congresso a Rimini, hanno inviato a Natta un saluto particolarmente affettuoso.

Zolla (Dc) eletto vicepresidente della Camera

Il democristiano Michele Zolla è stato eletto vicepresidente della Camera in sostituzione di Vito Lattanzio, divenuto ministro della Protezione civile. Zolla, che ha ricevuto 312 voti su 558 votanti, era fino a ieri vicepresidente del gruppo Dc di Montecitorio e membro della giunta per il regolamento. Gli altri tre vicepresidenti sono Aldo Aniasi (Psi), Gerardo Bianco (Dc) e Alfredo Biondi (Pri).

Convegno dc sull'enciclica «Sollicitudo rei socialis»

La Dc terrà il 20 maggio prossimo una giornata di studio dedicata all'enciclica papale «Sollicitudo rei socialis» per «stimolare - ha detto il vicesegretario Guido Bodrato - una riflessione critica sulla questione sociale e sulle responsabilità della politica». Il convegno avrà una parte storico-sociale (con interventi di Scoppolo, monsignor Angelini, Ardigo) e una parte economica, in cui è previsto, tra gli altri, un intervento di Guido Carli. Intanto «Forze nuove» ha annunciato che entrerà a far parte dell'Ufficio politico della Dc anche se la data del congresso non è stata ancora fissata. La corrente di Donat Cattin rilancia la candidatura di Arnaldo Forlani alla segreteria Dc: «Dopo aver fatto il pompiere per anni, potrebbe diventare il capo della caserma dei pompieri». E proprio ieri il «correntone» di Forlani e Gava, «Azione popolare», ha inaugurato a Roma la nuova sede nazionale.

Continua la «tregua armata» nel Psdi

«Nel comitato centrale del 10 giugno vogliamo cambiare il segretario», tuona Pietro Longo. Minaccia Pier Luigi Romita: «Se si superasse quella data le condizioni di convivenza nel Psdi ci richiederebbero scelte gravi». La «tregua elettorale» stipulata nel Psdi fra la maggioranza del segretario Antonio Cariglia e l'opposizione non ha certo spento le polemiche. Ieri l'opposizione si è riunita per ascoltare una relazione di Luigi Romita e per mettere a punto una strategia comune. Molte critiche a Cariglia e al suo «padrino» Nicolazzi. Molti sospetti verso un Psi «pigliatutto» e «contraddittorio». La maggioranza, tuttavia, sostiene di aver già raccolto l'adesione delle federazioni per convocare il congresso, rinviando così a quella data il «chiarimento» chiesto a gran voce dall'opposizione.

I Verdi chiedono le dimissioni di Donat Cattin

«I deputati verdi hanno presentato una mozione di sfiducia nei confronti di Carlo Donat Cattin: chiedono le dimissioni del ministro della Sanità in seguito agli insulti». Donat Cattin avrebbe rivolto il 6 maggio scorso ai cittadini della Val Borinica che «manifestavano in modo civile il loro disappunto per un incontro disertato dagli amministratori comunali sul grave problema dell'inquinamento generato dagli scarichi dell'Acna-Montedison di Gengio». Donat Cattin ha minimizzato il fatto: «Ho risposto ai loro insulti senza darvi eccessivo peso».

Gli archivi del Pci consultabili al Gramsci

Gli archivi del Pci relativi al 1944 sono già consultabili presso l'Istituto Gramsci. Le carte riguardanti gli anni 1945-47 sono in corso di riordinamento, mentre le altre seguiranno in tempi relativamente brevi. Prende così corpo, anche sul piano organizzativo, la decisione assunta dal Pci un paio di mesi fa: rendere pubblici i propri archivi. Il Gramsci ha designato un comitato scientifico per l'acquisizione degli archivi del Pci (di cui fanno parte Agosti, Andreucci, Badaloni, Barbaggio, Chiarante, Gensini, Gerratana, Gruppi, Proccacci, Spriano, Vacca, Vivanti, Ziletti, segretario Linda Giuva) e ha approvato un regolamento per la loro consultazione che adotta nella sostanza i criteri degli archivi di Stato.

FABRIZIO RONDOLINO

La «terza fase» di via del Corso

Claudio Martelli dice: «C'è dibattito». E spiega così le secche smentite fatte cadere dalla segreteria socialista su Acquaviva, Amato, Capria e, per ultimo, Cicchitto. Ma è solo «dibattito» o il segno di un malessere inatteso che inizia a serpeggiare tra le file del Psi? Martelli, in ogni caso, non pare preoccupato del «dibattito» avviato. E anzi dice: «I dirigenti politici devono saper rischiare la propria...»

chieggiamiento col Pci. Questioni delicate, insomma. E da affrontare in un panorama dentro il quale, stavolta, il Psi non pare davvero avere il vento in poppa. È dalle difficoltà che si addensano all'orizzonte che si spunta quello che Martelli definisce il «dibattito» in corso nel Psi?

Se è così, l'imbarazzo trasparente ancora poco. Perché conclusa la riunione di segreteria e radunati i cronisti, Martelli parla il linguaggio abituale. Domanda: ci sono problemi tra voi e il Pri? Risposta: «Registriamo che il segretario del Pri non perde occasione per polemiche dirette o indirette. Se pensa di rafforzare in questo modo il governo De Mita si sbaglia di grosso». Domanda: alle polemiche sulle vostre proposte di «sbarramento» elettorale, come replicare? Risposta: «Noi guardiamo con preoccupazione al fenomeno crescente della dispersione del voto: la strada massiccia sarebbe l'introduzione di una soglia di ingresso, o di sbarramento, che non minaccia l'esistenza dei partiti minori. E chi lo dice, come fa l'on. Sterpa, prende leuciole per lanterne». Domanda: cosa dice della richiesta comunista di ottenere la presidenza di al-

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Non si capisce bene cosa sia. Se un invito ad uscire allo scoperto o la risposta dura al mugugno che ha agitato le schiere socialiste dopo le «comuniche» lanciate nelle ultime settimane contro Acquaviva prima, e Amato, Capria e Cicchitto poi. «I dirigenti politici - ripete Martelli - devono saper rischiare in proprio». In maniche di camicia lungo la scala che porta al suo ufficio, al quarto piano di via del Corso, si interrompe un attimo. Poi sussurra: «Io non ho forse svolto una polemica forte su Togliatti?». Sì, lo fece; e Craxi quella volta si limitò a prendere le distanze per certi toni della sua polemica. La riunione della segreteria socialista è appena finita. Craxi l'aveva convocata d'urgenza mercoledì sera sul tardi, appena tornato da Madrid, perché c'era da rimettere ordine in un mucchio di questioni. La crisi improvvisa del pentapartito in tre grandi città: Roma, Napoli e Torino (le seconde due con sindaco socialista). La materia spinosa delle riforme istituzionali, per le quali è alle porte il dibattito parlamentare e che vede non pochi sospetti aleggiare intorno agli obiettivi del Psi. La polemica insistente di La Malfa e del Pri: non perdono occasione per metter sotto accusa le «oscillazioni» socialiste. Infine, i primi passi del governo De Mita: verso i quali, stavolta, è Craxi a nutrire sospetto, soprattutto per quelli che a via del Corso definiscono gli «oc-

clusive commissioni parlamentari? Risposta: «Non siamo affatto contrari. A meno che non siano commissioni che concorrono alla definizione delle politiche del governo. Perché in questo caso si porrebbe il problema dell'ingresso del Pci nella maggioranza. E questo problema lo si dovrebbe porre facendo entrare dalla porta e non dalla finestra». Ha davvero in testa questo, Craxi? È anche di lui ipotesi che discute lo stato maggiore Psi. Ma per Claudio Signorile il problema, stavolta, è più complesso: «La questione è il partito, chiamato a fronteggiare una inedita «terza fase». Nella prima, diciamo quella del governo Craxi, il partito era il governo, ed aveva il solo compito di produrre programmi ed efficiente amministrazione. Nella seconda, quella del governo Goria - una fase-ponte verso soluzioni di maggiore stabilità - il partito era il partito, e doveva far politica, lavorare per nuovi equilibri politici. Oggi invece, deve agire su entrambi i fronti, ed è più difficile. Perché quello che di certo non può più fare è giocare di rimessa». Dal gioco di rimessa al contropiede, insomma. Difficile, «comuniche» tutte da qui.

Il discorso di Madrid avrebbe solo scopi di politica interna

«E' un colpo di teatro» Il Pri accusa Craxi su Israele

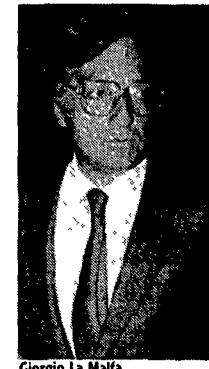
La requisitoria di Craxi contro la repressione di Israele nei territori occupati e per il riconoscimento dell'Olp non è piaciuta ai repubblicani, che hanno insinuatoli le ostilità verso il Psi. I socialdemocratici si accodano a La Malfa, mentre Piccoli, voce isolata in una Dc ancora prudente, approva l'iniziativa socialista. E il Pci osserva che Craxi ha imboccato una direzione da tempo sollecitata.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Per i repubblicani quello di Craxi sul Medio Oriente è un «colpo di teatro» che serve a gettare un ponte verso il Pci. Per il quotidiano socialdemocratico non è altro che propaganda elettorale. Flaminio Piccoli invece approva l'iniziativa socialista a Madrid. Martelli ammonibidisti: «La polemica tra i socialisti italiani e i laburisti israeliani, mentre il Pci osserva che la posizione di Craxi si muove in una direzione da noi sollecitata da lungo tempo». La requisitoria del segretario del Psi contro la repressione di Israele nei territori occupati trova tra gli alleati di go-

giudizio politico prudente, limitandoci a sottolineare che l'Europa da sola può far poco. Si poteva pensare che l'on. Craxi avrebbe insistito nella ricerca di maggiori convergenze sul piano europeo tali da offrire una sponda politica a quelle forze israeliane impegnate a individuare uno sbocco negoziale alla crisi. Niente di tutto questo - incalza il giornale del Pri - L'on. Craxi ha scelto la via del colpo di teatro, ha deciso di spaccare sulla questione del Medio Oriente l'Internazionale socialista. E questa è solo la prima bordata. Ecco le altre: «A noi sembra - scrive la Voce - che Craxi abbia deliberatamente scelto di mettere in imbarazzo quella parte israeliana da cui può venire uno spiraglio di soluzione politica della crisi... Può darsi che tutto questo abbia radici di politica interna da ricercarsi nel rapporto tra Psi e Pci? Se così fosse, i repubblicani ne trarrebbero buon conto nell'esprimere il loro definitivo giudizio che non sarebbe certo né indulgente né sfumato». Anche i socialdemocratici hanno deciso di sparare qualche cartuccia sul Psi, scrivendo sul loro giornale che Craxi «ha voluto con una apparente convinzione paragonare le rivendicazioni nazionali palestinesi al Risorgimento italiano. Messo in rapporto con la scarsa considerazione che Metternich mostrò di avere per l'Italia, il raffronto - conclude l'Unità - può diventare o una nuova più «avanzata» tesi stonca o un modesto strumento propagandistico per ottenere voti il 29 e il 30 maggio prossimi». Che cosa dice il Pri il giorno dopo l'exploit spagnolo? Si preoccupa soprattutto di respingere l'accusa di aver creato fratture nell'Internazionale socialista. E vero o non è vero che Shimon Peres, ministro degli Esteri israeliano e leader laburista, se n'è andato prima del tempo per non dover replicare al tagliente discorso di Craxi? Risponde Claudio Martelli, incontrando i giornalisti durante una pausa della riu-

nione della segreteria socialista: «Nessun diverbio, né tanto meno una «gelata», anzi vi è stato un lungo e cordiale colloquio tra Craxi e Peres durato più di un'ora». Il compagno Peres - aggiunge Margherita Boniver, responsabile degli Esteri per il Psi - aveva già informato il presidente che dopo il suo intervento avrebbe dovuto lasciare la riunione perché in partenza per gli Usa. Non c'è stato nessun plateale scontro e prima di lasciare la riunione Peres ha rivolto un saluto a Craxi. I rapporti sono e restano fraterni». La Dc non è ancora uscita allo scoperto ufficialmente (né è detto che lo farà), ma Flaminio Piccoli ha già detto la sua. «Craxi al di là di tutto ha denunciato una situazione reale con considerazioni obiettive che non possono non essere condivise». Per il Pci ha parlato Antonio Rubbi. Le posizioni di Craxi su Israele e sulla questione palestinese, ha dichiarato, «si muovono in una direzione dei nostri sollecitata da lungo tempo e riflettono una consapevolezza che - soprattutto dopo la coraggiosa rivolta della popolazione palestinese nei territori occupati e la cieca e brutale repressione militare - come unica e impotente sponda del governo israeliano - è ormai comune a uno schieramento assai vasto di forze politiche e di opinione pubblica, europea e mondiale». «Il terreno va innanzitutto sgomberato - scrive infine Giorgio Napolitano su Rinascita - da ogni assurda resistenza a prendere atto del peso e della funzione insostituibile dell'Olp come rappresentante del popolo palestinese per un serio negoziato».



Giorgio La Malfa

Varata anche la «legge-ponte»

Inquirente, la Camera dà il sì alla riforma

ROMA. La legge costituzionale di riforma dell'Inquirente è approntata ieri sera al voto positivo della Camera. Sul punto più controverso (le riforme alle quali il Parlamento potrà opporsi all'inchiesta giudiziaria) è rimasto invariato il testo del Senato che contiene qualche elemento di ambiguità. Su quell'articolo il Pci si è astenuto, mentre sul complesso della legge ha votato a favore. Anche la cosiddetta «legge ponte» (che regola la materia dallo scioglimento della vecchia Inquirente all'entrata in vigore delle nuove norme costituzionali) è stata varata ieri dalla Camera. Se ne è occupata la commissione Affari costituzionali riunita in sede legislativa. Il voto dell'aula sulla legge di riforma è arrivato poco prima delle 19.30. Contrari i radicali, i missini e i demoproletari, oltre al liberale Alfredo Biondi che si è dissociato dal suo gruppo. «È un successo importante - ha commentato Gianni Ferrara, responsabile del Pci per le riforme costituzionali - anche se avremmo preferito migliorare il testo, rendendo più rigoroso il presupposto che può consentire il diniego parlamentare a proseguire l'azione penale davanti al giudice ordinario». A che cosa si riferisce Ferrara? Alle «esimenti» previste dall'articolo 9 che consentono al Parlamento, a maggioranza assoluta dei suoi membri, di sottrarre il ministro al procedimento penale quando abbia agito a difesa di interessi costituzionalmente rilevanti o nel nome di un preminente interesse pubblico. Il Pci avrebbe voluto limitare le eccezioni al primo caso soltanto, considerando il secondo troppo generico. La Dc avrebbe voluto addirittura togliere qualsiasi motivazione al «no alle indagini», ma un suo emendamento, sottoscritto anche da socialisti, radicali e liberali, è stato clamorosamente bocciato dall'aula, con 268 no e 84 sì. «Un principio dello Stato di diritto viene così essere riaffermato - ha aggiunto Ferrara - Auspichiamo ora una rapida conclusione del procedimento legislativo». Trattandosi di una materia costituzionale è tuttavia necessaria la doppia lettura per ogni Camera. Sulla «legge ponte», in attesa che il Pci si era invece astenuto, poiché alcune modifiche «hanno indebolito il potere della commissione e non agevolano l'attribuzione al giudice ordinario del potere di compiere indagini sul ministro inquisito». Secondo la legge transitoria, la richiesta di azione penale contro ministri ed ex ministri viene esaminata dalla commissione che, se lo ritiene necessario, può chiedere alla procura della Repubblica di compiere indagini. L'ultima parola spetta - come avviene oggi - al Parlamento riunito in seduta comune. La legge di riforma, invece, prevede che la procura costituisca un collegio di tre giudici per indagare sul ministro e rinetta le sue conclusioni alla Camera o al Senato, che trasmette gli atti alla giunta per le autorizzazioni a procedere. La giunta può proporre all'assemblea di negare l'autorizzazione sulla base delle due «esimenti» che abbiamo visto sopra. □ G.D.A.